

riscano le traduzioni, in lingua più accessibile ai giovani, alle opere originali? Mai più. Come nelle biblioteche nazionali son gli originali che si comprano. — Credete che nell'acquisto dei libri si compungano insieme le ragioni per il facile apprendimento delle scienze con quelle di libri che l'espongono in modo alto? Niente affatto. Se trovate qualche trattato egli è che quel trattato poté giovare alla rapida preparazione del professore. — Credete che nell'acquisto de' libri si contemperino ai libri di scienza pura e severa, i libri di divulgazione, di lettura amena? Neanche per sogno. — Credete che la produzione nazionale, in lettere o in scienze, questa produzione che anche quando non è del tutto eccellente, ha sempre un valore educativo su i giovani, figuri largamente nelle nostre biblioteche? In queste biblioteche non v'è che ciò che i professori giudicano perfetto. E dev'essere così. La biblioteca come l'università emana dal potere esecutivo; è di Stato; e lo Stato, d'intorno al bibliotecario, è rappresentato da professori e rettore di Stato; il bibliotecario stesso è una particola di Stato. Lo studente non c'entra di diritto; quale meraviglia che non vi sia di fatto? Ma l'ordine naturale violato porta in sé la sua rivendicazione: le nostre biblioteche universitarie hanno ogni altra fisionomia, meno quella di biblioteche universitarie.

Ebbene, on. Costantini, ponga ora anche qui, idealmente, in luogo dell'università di Stato il Comune scientifico e tutto cambia. Si tutto cambia. Perché così come Ella avrebbe, effetto dalla compartecipazione di liberi docenti e titolari, la norma obbiettiva per valutare le esigenze vere di gabinetti, laboratori e cliniche nell'insegnamento, avrebbe anche il modo come far riescire veramente universitarie, e non soltanto pe' professori, le biblioteche. Aggiunga che il popolo universitario, per l'uso del suo diritto elettorale, esprimerebbe se stesso su persone e su cose: aggiunga che il diritto elettorale sarebbe esercitato dalla parte migliore e più educata della nazione; e mi dica poi se il Comune scientifico, che apre le università alla nazione; che incentra il moto della cultura non nel potere esecutivo dello Stato ma dove effettivamente è, nella nazione; che dà mille criteri obbiettivi e sicuri per moderare o governare la vita universitaria, sia un ideale di prossima o di futura legislazione. Cadrebbero, è vero, le università di Stato; ma la storia, non è vero, vide cadere il regno di Nabuccodonosor e non si sconvolse e continuò il suo corso?

III.

D'altra parte io mi domando: come conservare le università di Stato e accordare l'autonomia? Vi penserà l'on. Boselli. Io noto questo. Il principio d'autonomia fu approvato quasi all'unanimità alla Camera ai tempi del Baccelli, benché quella legge non venisse in porto. Sarebbero superflui ora i commenti. Questo però è chiaro: la legge fu trovata difettosa, involuta nelle sue modalità. E, difatti, la legge Baccelli, nel suo insieme, sentiva un po' troppo di privilegio professorale; le università venivano quasi ad essere

staterelli nello Stato; le università, specie nella forma che la legge assunse col naufragio dell'ordine del giorno dell'on. Bovio circa il rettore elettivo da parte degli studenti, erano più dei professori che della nazione. Un gran sentimento d'individualità professorale la pervadeva, malgrado il principio ottimo che v'era dentro. Pareva che essa, più che sciogliere la questione universitaria, dicesse ai professori: lo Stato vi dà i mezzi e vi delega il potere di scioglierla. Ma cosa degna di riflessione: quella legge, benché sotto tanti aspetti, eminentemente di classe, era avversata dalla classe professorale. Lo studente non vi s'interessava malgrado la libertà d'insegnamento e di studio che gli portava, perché temeva che all'arbitrio della burocrazia potesse seguire l'arbitrio degli'insegnanti. Il pubblico assisteva perplesso alla sua discussione: sentiva bensì che una grande idea era in questione, ma non vedeva lo spirito libero della nazione penetrare nell'università. Certo l'università del Baccelli era più larga dell'università tedesca, ma dove? proprio in quel sentimento d'individualità di corporazione così contrario allo spirito di socialità, svolto dalla rivoluzione francese ne' popoli latini.

Ebbene, mi sbaglierò, ma sembra che l'idea del Comune scientifico, mentre chiude in sé l'idea madre del disegno di legge dell'on. Baccelli: l'assoluta libertà della scienza, torni più logica nelle modalità della sua esplicazione, più affiata al nostro diritto pubblico, più obbiettiva e nazionale. Essa è più semplice: il Comune amministrativo la sustanzia e rischiera per ogni parte, salvo nell'intima sua vita, la quale, perché costituita dalla scienza, deve trascendere lo Stato. Ma anche in questo, i migliori sentimenti di umanità oggi prevalenti, le danno sembianza non di possibilità ma di cosa reale e concreta. Essa non si presenta fuori dello Stato; non ha nulla d'autoctono: è coordinata allo Stato come ogni altro istituto pubblico. Essa non dà all'università un giure tutto suo, ma la fa rientrare nel diritto comune in tutto ciò per cui si ha diritto che vi stia. Essa incentra l'autonomia non in astratte prescrizioni di leggi, ma in un fatto tangibile, permanente: l'elettorato; ove l'autonomia continuamente configura sé stessa. Onde giustamente all'on. Martini che diceva il rettore nominato dal Governo aver più forza di quello eletto da professori e da studenti, rispondeva l'on. Baccelli: « Ma, Dio mio, *che autonomia universitaria sarebbe oggi la sua?* » (1) Proprio così! senza diritto elettorale, oggi, l'autonomia dell'università potrebbe essere da noi lavoro industriale di legulei, ma nulla di vero e di veramente sentito.

IV.

Dedotta l'autonomia dal concetto organico dello Stato e dalla funzione specifica che la scienza è chiamata a compiere nell'età moderna, l'università, necessariamente e nel tempo stesso, dev'essere e professionale e scientifica. È l'esercizio professionale mostrava il Pierantoni, al Senato, benefico sino ai professori delle università; e lo mostrava

(1) Camera dei Deputati, ecc.